

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

N. 2 - Anno X - dicembre 2025

Direttore scientifico GIANLUIGI ROSSI

Direttore responsabile SILVIO BERARDI

Vicedirettore responsabile GIANGIACOMO VALE

Comitato di direzione

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Ester Capuzzo** (Sapienza Università di Roma), **Andrea Carteny** (Sapienza Università di Roma), **Massimo de Leonardi** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Gian Luca Gardini** (Università degli Studi di Udine), **Giuliana Laschi** (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), **Luciano Monzali** (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), **Raffaele Nocera** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Daniela Preda** (Università degli Studi di Genova), **Luca Ratti** (Università degli Studi Roma Tre), **Luca Riccardi** (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), **Paolo Soave** (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), **Paolo Wulzer** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale").

Comitato scientifico internazionale

Anna Busłowska (Uniwersytet w Białymostku), **Matthew D'Auria** (University of East Anglia), **David Haglund** (Queen's University, Kingston), **Emilia Jankowska-Ambróziak** (Uniwersytet w Białymostku), **René Leboute** (Université du Luxembourg), **Adina Ramona Palea** (Universitatea Politehnica Timisoara), **Stanislao G. Pugliese** (Hofstra University), **Branislav Radeljić** (Univerzitet u Beogradu), **José Enrique Rodríguez Ibáñez** (Universidad Complutense de Madrid), **Joanna Sondel-Cedrmas** (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), **Carlos Magno Spricigo Venerio** (Universidade Federal Fluminense), **Jan Vermeiren** (University of East Anglia), **Mark Webber** (University of Birmingham), **Hubert Zimmermann** (Philipps-Universität Marburg).

Comitato editoriale

Alessandro Arienzo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Gennaro Maria Barbuto** (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Giovanni Buccianti** (Università degli Studi di Siena), **Renato Caputo** (Italian Diplomatic Academy), **Giuliano Caroli** (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma), **Gennaro Carillo** (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), **Dario Caroniti** (Università degli Studi di Messina), **Alberto Clerici** (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma), **Sante Cruciani** (Università degli Studi della Tuscia), **Stefano De Luca** (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), **Franco Maria Di Sciuillo** (Università degli Studi di Messina), **Alessandro Duce** (Università degli Studi di Parma), **Andrea Francioni** (Università degli Studi di Siena), **Maurizio Griffo** (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Silvio Labbate** (Università del Salento), **Giampaolo Malgeri** (Università Lumsa), **Georg Meyer** (Università degli Studi di Trieste), **Matteo Antonio Napolitano** (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma), **Paolo Nello** (Università di Pisa), **Paola Paoloni** (Sapienza Università di Roma), **Giuseppe Pardini** (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), **Maria Pia Paternò** (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Gaetano Pecora** (Università degli Studi del Sannio), **Maurizio Ridolfi** (Università degli Studi della Tuscia), **Francesca Russo** (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), **Daniele Giuseppe Stasi** (Università degli Studi di Foggia), **Valentina Sommella** (Università degli Studi di Perugia), **Luciano Zani** (Sapienza Università di Roma).

Comitato di redazione

Giuliana Podda (Coordinatrice), Leonardo Bianchini, Lavinia De Santis, Antonella Fiorio, Alberto Giordano, Iuliia Iashchenko, Eva Palo, Gianmarco Pondrano Altavilla.

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

Europea è rivista di Classe A per il Settore concorsuale 14/B2 – Storia Internazionale e Studi di Area. Gruppo scientifico disciplinare 14/GSPS-04.

La rivista, pubblicata con cadenza semestrale, che adotta un sistema di *double-blind peer review* e ospita contributi nelle diverse lingue dell'Unione europea, ha come prioritario focus una riflessione di respiro internazionale sui processi di integrazione europea dal XIX secolo ai nostri giorni, in una prospettiva interdisciplinare. *Europea* è inoltre, infatti, rivista scientifica per tutti i settori disciplinari delle Aree 11 e 14 del CUN. La rivista non richiede contributi economici agli autori ai fini della pubblicazione. Si propone non solo di ripercorrere in una prospettiva storica e diplomatica le tappe essenziali che hanno contraddistinto il divenire europeo, ma anche di sviluppare analisi di carattere politologico e di concentrare la sua attenzione inoltre sul pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del Vecchio Continente.

Europea is a Class A journal for Competition sector 14/B2 – International History and Area Studies. Scientific Disciplinary Group 14/GSPS-04.

The journal, published on a six-monthly basis, which adopts a double-blind peer review system and accepts contributions in all the European Union's languages, focuses especially on an international reflection on the processes of European integration from the 19th century to the present day, from an interdisciplinary perspective. In fact, *Europea* is a scientific journal for all the sectors belonging to Areas 11 and 14 of the Italian National University Council (CUN). The journal does not request financial contributions from authors for the purpose of publication. The journal tries not only to retrace, in a historical and diplomatic perspective, the essential steps that have marked the European progression, but also to develop analyses of a political nature, and also to focus its attention on the thought and work of Italian and foreign intellectuals who were able to make a significant scientific contribution to the integration of the Old Continent.

Europea sottopone a procedura di referaggio anonimo tutti gli articoli pubblicati. La valutazione avviene, di norma nell'arco di 3–6 mesi, da parte di almeno due *referees*.

Mail di redazione: redazione.europea@gmail.com

Sito ufficiale di *Europea*: www.rivistaeuropea.it

@racne
www.aracneeditrice.eu
info@adiuvaresrl.it

Editore
Adiuvare S.r.l.
Colle Fiorito, 2 – 00045 Genzano di Roma
(06) 87646960

Stampa
«The Factory S.r.l.»
00156 Roma – via Tiburtina, 912
Finito di stampare nel mese di dicembre del 2025

ISBN 979-12-218-2472-8
ISSN 2499-6394

Registrazione del Tribunale di Roma n. 190/2015 del 2 dicembre 2015

Indice

Saggi

- 7 Ottant'anni dall'«ultima guerra»: la crisi dell'ordine del 1945 tra revisionismi e transizione egemonica
Mireno Berrettini
- 25 Au-delà de la Communauté européenne de défense : la présidence des Libéraux et Apparentés de René Pleven (1956-1969)
Silvio Berardi
- 47 Italia e Stati Uniti nella crisi dell'ordine liberale internazionale: un racconto delle relazioni tra Roma e Washington (2009-2024)
Paolo Wulzer
- 81 Pacte atlantique, OTAN et défense européenne. Randolph Pacciardi dans les gouvernements italiens de l'adhésion occidentale et européenne (1949-1954)
Matteo Antonio Napolitano

Note

- 115 L'erosione del controllo degli armamenti come preludio alla guerra in Ucraina: responsabilità condivise e nuove capacità ibride
Alessandro Leonardi
- 147 The dualities of European integration: identity, conflict, and governance in the era of hybrid warfare
Marco Marsili

- 183 L'Europa fascista del "Convegno Volta". Dalla romanità alla critica dell'Occidente «demoplutocratico»
Claudio Capo

Osservatorio

- 223 The history of the relations of Ukraine with Transnistria in the pre-conflict period (1992-2014)
Tatiana Rostovetska, Andriy Karashchuk

Recensioni

- 245 R. MILANO, F. IMPERATO, L. MONZALI, G. SPAGNULO (a cura di), *Italia e Iran 1857-2015. Diplomazia, politica e economia*, Editoriale Scientifica, Napoli 2025 (**S. Berardi**) – A. FIORIO, *Oltre l'Adriatico, verso il Danubio. L'Italia liberale e l'Europa centro-orientale nel primo dopoguerra (1919-1922)*, Le Monnier Università-Mondadori Education, Firenze 2025 (**V. Sommella**) – E. CONSTANTINI, *Carlo Fasciotti e la vita politica italiana ed europea (1870-1958)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024 (**M.A. Napolitano**) – V. SOMMELLA, *Carlo Galli, la diplomazia italiana e le relazioni fra Italia e Turchia. Dalla crisi dell'Impero ottomano alla nuova Turchia kemalista*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024 (**M.A. Napolitano**)

- 261 Gli autori

- 265 Dieci anni di *Europea*: 2016-2025

SAGGI

Ottant'anni dall'«ultima guerra»: la crisi dell'ordine del 1945 tra revisionismi e transizione egemonica

di MIRENO BERRETTINI*

1. *Introduzione*

Nel 2002, pubblicando la sua biografia, Eric Hobsbawm decideva di intitolarla *Interesting Times*, rimandando con un certo grado di tragica ironia alla drammaticità del secolo che aveva vissuto¹, quello XX che altrove aveva definito breve. Anche oggi abbiamo questo enorme privilegio. Viviamo in un'epoca interessante, per gli storici, e, dunque, un'epoca problematica. Per la gran parte dei commentatori e degli analisti, siamo entrati o in procinto di entrare in una fase di disordine. Ed effettivamente, oggi l'agenda internazionale è attraversata da crisi politiche e militari, sempre più frequenti, e sempre più gravi. Parimenti, il diritto internazionale viene disatteso e le grandi organizzazioni della *governance* globale sono incapaci di operare, diventando esse stesse oggetto della contesa sui meccanismi di funzionamento. Tutto questo è segno di una profonda trasformazione in atto e dell'assestamento verso nuovi equilibri.

L'ottantesimo anniversario della conclusione della Seconda guerra mondiale costituisce un'occasione cruciale per riflettere sullo stato dell'ordine internazionale che da essa ha drammaticamente preso forma. Propongo di leggere il presente attraverso il dipanarsi di quelle che Pierre Renouvin avrebbe chiamato tre «for-

* Università Cattolica del Sacro Cuore.

1. E. HOBSBAWM, *Interesting Times: A Twentieth-Century life*, Allen Lane, London 2002.

ze profonde» che hanno avuto uno sviluppo secolare e da cui discende la crisi di legittimità e funzionamento dell’ordine del 1945: declino relativo del ruolo propulsivo degli Stati Uniti (e delle democrazie); la trasformazione demografica globale; modernizzazione economico-industriale del mondo emerso dalla ri-strutturazione degli spazi imperiali.

2. *La crisi dell’ordine del 1945*

Nel 1941 Henry Luce pubblicava su *Life The American Century* nel quale proiettava l’ipoteca di Washington non solo sul secolo, ma anche sul globo, con il ruolo di Buon Samaritano². La Potenza che difendeva e promuoveva il diritto e la democrazia, di cui – secondo la formula di Franklin D. Roosevelt – gli USA erano chiamati a essere l’arsenale. Il discorso sulle “Four Freedoms” tenuto dal Presidente democratico il 6 gennaio 1941 e la Carta Atlantica del 14 agosto successivo avrebbero trasposto quella tempra culturale sul piano della politica, informando, dopo Pearl Harbor, l’intervento militare americano nel conflitto.

Dalla “Good War” in avanti, almeno fino al Vietnam, l’America ha utilizzato quanto sintetizzato nella guerra mondiale per proporsi e proporre un peculiare modello di ordine internazionale fondato sulla democrazia liberale, il libero mercato, la *rule of law*. Il tornante del 1989-1991 ha rappresentato il culmine di questa intersezione: l’era della sfida contro i totalitarismi (prima tedesco, poi russo) terminava, coincidendo con il trionfo globale del modello liberal-democratico e, per metonimia, la vittoria di Washington³. L’ordine del 1945, bloccato nel suo compimento totale dall’avvio della Guerra Fredda, trovava nei processi drammatici di implosione dei mondi sovietici ragioni di un rilancio. Il trionfo del 1991 confermava quello del 1945 e la superiorità dei valori americani.

Oggi questo ruolo è minato simultaneamente dall’esterno e dall’interno. Negli Stati Uniti assistiamo a una polarizzazione po-

2. H. LUCE, *The American Century*, «Life», 17 febbraio 1941, pp. 61-65.

3. F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York 1992.

litica sempre più profonda, al logorarsi del compromesso sociale affermatosi dopo la stagione dei diritti civili, alla riemersione di antiche fratture – territoriali, etniche, economiche – e a un evidente rallentamento della mobilità sociale. Se la democrazia non appare performante e giusta in casa, fatica a esserlo come modello fuori. Sul piano internazionale, alcuni tornanti hanno incrinato credibilità e capacità di attrazione: l'intervento NATO in Jugoslavia senza mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; la guerra in Iraq (2003) giustificata da armi di distruzione di massa mai trovate; Abu Ghraib e Guantánamo, che hanno messo in crisi la pretesa di superiorità morale di Washington; la crisi finanziaria del 2008, che ha delegittimato il modello neoliberista trascinandosi dietro il compromesso liberaldemocratico; il caotico ritiro dall'Afghanistan (2021), che ha sollevato dubbi sulle capacità della proiezione militare statunitense; le posizioni su Gaza hanno riattivato accuse di doppio standard. Gli Stati Uniti hanno ancora una leadership forte, ma meno propulsiva: la potenza permane, il consenso evapora.

Sia chiaro, ciò che avviene nell'arena americana non è un'eccezione, ma l'accelerazione di tendenze che caratterizzano l'intero spazio delle democrazie occidentali: la progressiva concentrazione del potere negli esecutivi a scapito dei parlamenti; l'ampiarsi delle disuguaglianze reso possibile dall'incapacità delle istituzioni di realizzare politiche redistributive efficaci; e la trasformazione di molte culture politiche euroatlantiche in direzione di un leaderismo personalistico o esplicitamente demagogico⁴. In questo contesto si incrina il consenso che sorreggeva il patto costituzionale del secondo dopoguerra: la fiducia nelle istituzioni vacilla tanto fra le élite politiche – incluse quelle forze che contribuirono a definire l'architettura costituzionale – quanto in ampi settori sociali che per decenni erano stati integrati nel processo democratico. La polarizzazione crescente e la diffusione di retoriche nazionaliste si inscrivono in questo quadro di crisi, accentuandolo. Alla luce di questo affievolimento del funzionamento e dell'appeal democratico, i tentativi di rilanciare alleanze inter-

4. C. CROUCH, *Post-democracy*, Polity, Cambridge 2000.

nazionali volte a difendere i valori della *rule of law* appaiono più che sforzi di protezione, come paradossali dispositivi di mantenimento degli assetti sociali interni e delle logiche attuali di distribuzione di potenza a livello globale.

Parallelamente, la globalizzazione – un tempo intesa come americanizzazione – si è rovesciata: il baricentro produttivo del mondo si è spostato progressivamente verso l’Asia, anche per i beni ad alto valore aggiunto e per i prodotti di più raffinato profilo tecnologico. Le catene del valore non sono più sotto esclusivo controllo occidentale. Alcuni dati per capire bene quello che è successo dalla fine della guerra ad oggi. Nel 1945, gli Stati Uniti controllavano il dispositivo militare quantitativamente e qualitativamente più impressionante della storia oltre ad avere il possesso esclusivo dell’arma nucleare e la capacità di poterla sganciare a proprio piacimento. Gli USA costituivano il 6% della popolazione mondiale, possedevano i due/terzi delle riserve auree della pianeta, avevano investimenti che si assommavano ai tre/quarti del capitale globale e producevano metà dei prodotti materiali mondiali. Il loro Prodotto Interno Lordo era tre volte quello dell’Unione Sovietica⁵. Iperbolicamente, potremmo dire che nell’unico momento unipolare della storia del XX secolo⁶, gli USA non erano *un* attore del sistema internazionale, erano *il* sistema internazionale, la stabilità globale era funzionale alla stabilità di Washington. Quella condizione unipolare ha lasciato il passo a uno scenario decisamente diverso. Gli Stati Uniti sono oggi circa il 4% della popolazione mondiale, pur mantenendo – in valore assoluto – la più grande riserva aurea globale, sono scesi a possederne solo il 12%, a controllare il 40% del mercato dei capitali e a produrre il 10% dei beni, per costituire dunque il 27% del Prodotto Interno Lordo aggregato a livello planetario. Un elemento economicamente poco significativo ma dal punto di vista simbolico sicuramente da tener presente, è quello che vede gli Stati Uniti mantenersi come prima economia al mondo per PIL,

5. M. BERRETTINI, *Verso un nuovo equilibrio globale: le relazioni internazionali in prospettiva storica*, Carocci, Roma 2018.

6. Per una lettura diversa si rimanda a C. KRAUTHAMMER, *The Unipolar Moment*, in «Foreign Affairs», vol. 1, 1990/1991, pp. 23-33.

ma siano stati superati dalla Repubblica Popolare Cinese (RPC), se si misura questo parametro a parità di potere di acquisto⁷. Anche in questo caso, il peso relativo di Washington va letto alla luce di un dato più grande, la diminuzione dell'intero Occidente sul PIL globale, passato da circa il 70% del 1945 a meno del 45% attuale. Dal 1991 in avanti la quota asiatica è passata dal 26 % a oltre il 55 %⁸.

Naturalmente questa dinamica è saldata a un trend analogo sul piano dell'innovazione tecnologica. Sebbene in questo campo le comparazioni tra l'immediato dopoguerra e l'attualità siano difficili da fare perché non esistono serie storiche in merito e perché la stessa definizione di tecnologia si è modificata nel corso del tempo, anche qui non possiamo non registrare un cambiamento nella geografia di provenienza delle novità tecniche più avanzate. Anche solo limitandoci al periodo alla fine della Guerra Fredda, la mappa mondiale dell'innovazione si è trasformata con una rapidità che allora sarebbe stata difficile immaginare. Nel 1991 i depositi di brevetto riflettevano un mondo ancora centrato su pochi protagonisti: gli Stati Uniti e l'Europa dominavano la scena tecnologica, solo il Giappone poteva considerarsi in grado di reggere il confronto. Oggi questo scenario appare irriconoscibile. La RPC è diventata il più grande laboratorio tecnologico del pianeta, da sola copre quasi metà dell'attività brevettuale mondiale⁹. Le sue città industriali – Shenzhen, Suzhou, Hangzhou – sono passate dall'essere distretti produttivi a basso valore aggiunto a diventare poli in cui si sperimentano tecnologie di comunicazione su cui si reggono le reti globale e quella ancora più avanzate che le definiranno nel futuro. Ma tra i protagonisti di questa trasformazione ci sono anche il già menzionato Giappone, la Corea del Sud, Taiwan e l'India. Gli Stati Uniti, nel frattempo, sono passati da una posizione di supremazia quasi incontestata a una più sfumata: continuano a guidare settori cardine, ma la distanza rispetto agli altri principali poli si è accorciata. Se la differenza rispetto

7. Per i dati si veda <https://data.imf.org/en/data-sets/IMF.RES:WEO>.

8. Per i dati si veda <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/>.

9. Per i dati si veda <https://www.wipo.int/porta/en/>.

al 1991 è dunque evidente, possiamo ipotizzare con un certo grado di approssimazione, ascientifica ma plausibile, che prendendo il 1945 come termine di paragone i dati mostrerebbero ancora di più lo smottamento che separa l'attuale gerarchia dei poteri con quella emersa dall'ultima guerra. In questi ottant'anni, dunque, quello dell'innovazione è transitato da essere una realtà spazialmente localizzata, dove le periferie imitavano o importavano tecnologia, a un sistema con centri molteplici, ridisegnando gli equilibri di potere lungo un asse sempre più asiatico.

Questo processo ha avuto anche una declinazione sul piano culturale, una trasformazione che ha reso contendibili gli spazi di produzione intellettuale e ridefinibili gli equilibri globali della conoscenza. Dal 1945 a oggi la geografia mondiale delle Università è mutata in profondità, passando da un assetto quasi monolitico a uno decisamente più articolato. Subito dopo la guerra mondiale la scena accademica globale era dominata dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale, mentre le istituzioni asiatiche, con poche eccezioni giapponesi, erano ancora legate alla logica dei rapporti coloniali. Il capitale simbolico della cultura universitaria risiedeva quasi interamente nell'area euroatlantica. Oggi, la discontinuità è evidente: ed è nuovamente la RPC ad aver compiuto il salto più impressionante nelle graduatorie globali¹⁰. Questo mutamento è confermato dai dati sugli investimenti in Research & Development (R&D): la quota degli Stati Uniti e dell'Unione Europea combinata arriva ancora a un solido 48% della spesa mondiale, ma quella di Pechino è salita dal 4% del 2000 a oltre il 26% nel 2023¹¹.

Certo, le Università occidentali sono ancora capaci di attrarre studenti e di incidere sul piano della cultura, ma anche in quella dimensione si sono scaricati processi di grande portata. A partire dal tornante degli anni '70 del secolo scorso è cambiato anche il modo in cui pensiamo al mondo e alle sue trasformazioni. L'idea che "moderno" significhi automaticamente "occidentale" si è in-

10. Per i dati si veda <https://www.timeshighereducation.com/world-university-rankings>.

11. Per i dati si veda <https://data.worldbank.org/indicator/GB.X.PD.RSDV.GD.ZS?end=2023&start=1996>.

crinata: le scienze sociali hanno mostrato che la modernità non seguia un'unica direzione. Esistono strade diverse verso la modernizzazione e diverse modernità¹². Questa consapevolezza ha aperto lo spazio a nuove voci – quelle dei soggetti considerati a lungo marginali o irrilevanti, soprattutto nel mondo non occidentale – che hanno messo in discussione le vecchie gerarchie della conoscenza e rivalutato la condizione dei subalterni¹³. I nuovi trend storiografici hanno imposto di guardare alle trasformazioni globali con occhi diversi: non più un mondo che avanza a partire dall'Occidente e si diffonde altrove, ma un mosaico di centri, di impulsi, di dinamiche che si influenzano reciprocamente¹⁴. In questa cornice, l'Occidente ha smesso di essere il punto di partenza obbligato e diventa una regione tra le altre, con un suo percorso, le sue luci e le sue zone d'ombra. Con una carica intellettualmente polemica ma culturalmente stimolante, alcuni autori hanno inviato a “provincializzare” l'Europa¹⁵: a riportarla dentro la storia globale, toglierle il ruolo di lente unica attraverso cui leggere la storia e la politica. Su questa scia, e forti delle trasformazioni materiali che abbiamo descritto, le altre esperienze storiche, sociali e politiche – asiatiche, africane, latinoamericane – hanno avanzato la richiesta di diventare parte integrante della narrazione sul passato e sul presente.

Il dato economico-industriale e quello culturale si saldano con la trasformazione demografica. Nel 1945 l'Europa e il Nord America da sole rappresentavano circa il 30% della popolazione mondiale; oggi, stando al Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite, sono meno del 14%¹⁶. L'Asia, in questi stessi ottant'anni, è passata da circa 2 miliardi circa a quasi 5 miliardi. I dati del Fondo Monetario Internazionale segnalano che la popolazione dell'Africa, dal dopoguerra ad oggi, ha regi-

12. S. EISENSTADT, *Multiple Modernities*, in «Daedalus», 129, 2000, pp. 1-29.

13. R. GUHA, *Elementary Aspects of Peasant Insurgency in Colonial India*, Oxford University Press, Delhi 1983.

14. C. BAYLY, *The Birth of the Modern World, 1780-1914*, Blackwell Publishing, Malden 2004.

15. D. CHAKRABARTY, *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Colonial Difference*, Princeton University Press, Princeton 2000.

16. Per i dati si veda <https://population.un.org/wpp/>.

strato una delle crescite relative più elevate al mondo e ha un'età media di 18 anni (contro 43 in Europa). Entro il 2050, l'Africa ospiterà una persona su quattro nel mondo¹⁷. Ovviamente tutto questo ha avuto, sta avendo e avrà un impatto nelle relazioni internazionali. La base demografica ampia si traduce in opportunità di crescita economica, forza lavoro giovane, espansione di mercati interni, e potenzialmente maggiori risorse per l'influenza internazionale (*soft power*, attrazione di investimenti, infrastrutture). In questo senso, le regioni in crescita demografica acquistano una dinamica che ha alterato già e continuerà ad alterare gli equilibri economici globali. Di contro, una demografia in declino significa minore massa critica interna, ovvero mercati più fragili, meno consumatori, meno forza lavoro, dunque minore capacità di produttiva, e dunque minore competitività a livello globale.

Questi dati rappresentano una trasformazione strutturale del sistema internazionale: il peso demografico e produttivo del mondo non coincide più con il suo centro politico. Si chiude la parabola dell'egemonia euroatlantica, espressa tra le Guerre dell'Oppio e la guerra mondiale dai sistemi imperiali europei la cui espansione ha guidato la globalizzazione del XIX secolo, e dopo lo snodo del 1945, dalla Superpotenza statunitense, cardine di quella del XX: dopo la Grande Divergenza¹⁸, viviamo la Grande Convergenza¹⁹.

La saldatura tra demografia, modernizzazione economico-industriale del sud globale e riconfigurazione dei meccanismi di produzione culturale produce il dato che la maggioranza della popolazione mondiale, e una maggioranza che conta, non si ritrovi in regole che registrano rapporti di forza definiti dalla guerra del 1945, prima della decolonizzazione. Le istituzioni internazionali di governance sono diventate obsolete, corrispondendo a una fotografia dei rapporti di forza non più attuale. Il G7 non rispecchia più le maggiori economie globali mentre il Con-

17. Per i dati si veda <https://www.imf.org/en/home>.

18. K. POMERANZ, *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*, Princeton University Press, Princeton, 2000.

19. K. MAHBUBANI, *The Great Convergence: Asia, the West, and the Logic of One World*, Public Affairs, New York 2013.

siglio di Sicurezza, che nei membri permanenti ricalca lo stato del mondo del 1945, continua a far aggio su un'Assemblea priva di poteri di indirizzo ma che ha una rappresentatività maggiore, rispecchiando la riorganizzazione dei poteri emersa dalla fine degli Imperi coloniali. Molti di questi nuovi attori emergenti chiedono redistribuzione di diritti di voto e dei sistemi di governance. Il player più credibili in queste richieste sono quelli che i documenti statunitensi, prima, e quelli occidentali, poi, hanno definito appunto revisionisti: la Federazione Russa, che con l'Ucraina è passata su scala regionale ad attivarsi anche sul piano militare, e la RPC, che si muove su un piano di proiezione normativa (economia, finanza e standard) su scala veramente globale.

3. *I Victory Days e la memoria della guerra*

Sul piano simbolico, il disallineamento tra i maggiori player del sistema, i vincitori della Guerra Mondiale è stato particolarmente evidente nelle celebrazioni dei Victory Days di questo 2025. L'ordine nato nel 1945 sta declinando, ma la sua eredità continua a plasmare il modo in cui le Potenze si rappresentano e competono. Nell'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, i discorsi pronunciati dai diversi leader mostrano uno scarto sempre più evidente fra due modi di pensare il passato e di utilizzarlo nel presente: da un lato, nelle parole di Donald Trump, Keith Starmer e Manuel Macron, la memoria del 1945 diventa la matrice di una retorica identitaria che trasforma la vittoria sul nazifascismo in un dispositivo di legittimazione dell'ordine occidentale e della sua pretesa universalità; dall'altro, nelle dichiarazioni di Vladimir Putin e Xi Jinping, la celebrazione assume la forma di una contro-narrazione che mantenendosi sul lessico antifascista presentare Russia e RPC attori a cui si deve molto sul piano militare nella lotta all'Asse e campioni della realizzazione della progettualità multipolare della vittoria.

Le parole dei leader occidentali, pur con stile e orientamento politico differenti, convergono nella stessa operazione simbolica. Starmer rievoca «a victory not just for Britain. But for good against the assembled forces of hatred, tyranny and evil», facen-

do del VE Day la fonte morale di un nuovo patto securitario, in cui il riarmo di oggi diviene il prolungamento della lotta fatta dalla «lion-hearted generation» contro l’Asse²⁰. Analogamente, Macron – unico tra i leader che comunque menziona il contributo sovietico alla sconfitta del nazifascismo – parla di «défendre la paix» insistendo sul «réapparaître le spectre de la guerre, ressurgir les impérialismes et les comportements totalitaires, et voir bafouer à nouveau le droit des nations»²¹. Infine, Trump, nella sua versione più radicale, trasforma l’anniversario della vittoria nella «battle between good and evil» in una tribuna per esaltare la potenza militare americana e per contrapporre la “nazione dei liberi” ai nemici che la minaccerebbero: «we celebrate the unmatched might, strength, and power of the American Armed Forces, and we commit to protecting our sacred birthright of liberty against all threats, foreign and domestic»²². In tutti e tre i casi, il 1945 non è un’eredità da interrogare criticamente, ma un repertorio di immagini eroiche che consente di saldare identità nazionale, proiezione esterna e mobilitazione politica.

In Russia e nella RPC, il meccanismo è simile, la storia diventa come per le democrazie un dispositivo di legittimazione della politica attuale, ma con un distinguo degno di nota. Putin inserisce la “Grande Guerra Patriottica” in una linea ininterrotta che va dal 1941 al presente: «Russia has been and will continue to be an indestructible obstacle to Nazism, Russophobia and anti-Semitism, and will stand in the way of the violence perpetrated by the champions of these aggressive and destructive ideas». Xi Jinping ricorre alla stessa logica: la vittoria nella “Guerra di Resistenza del Popolo cinese contro l’aggressione giapponese” e nella “Guerra Mondiale Antifascista” diventa il fondamento storico per rivendicare un ruolo internazionale di Pechino che nel sacri-

20. *Prime Minister’s remarks at the London Defence Conference*, 8 May 2025 [<https://www.gov.uk/government/speeches/prime-ministers-remarks-at-the-london-defence-conference-8-may-2025>].

21. *Discours du Président de la République lors du 80e anniversaire de la Victoire du 8 mai 1945* [<https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2025/05/08/80e-anniversaire-de-la-victoire-du-8-mai-1945>].

22. *Victory Day for World War II*, 8 May 2025 [<https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/05/victory-day-for-world-war-ii-2025>].

ficio bellico ha iniziato il «journey toward great rejuvenation» tale da condurre la Cina lungo il «path of peaceful development».

La memoria della guerra mondiale, dunque, non costituisce un lessico condiviso, ma un campo di disputa. Occorre però stare attenti, sul piano storico-narrativo le grandi democrazie occidentali, con la già menzionata unica eccezione francese, valorizzano la dimensione nazionale dell'evento, il contributo dei singoli Paesi, intercettando dunque il ritorno identitario e marginalizzando la valenza collaborativa della Grande Alleanza. A fronte di questo, invece, tanto Putin, quanto Xi, sottolineano il contributo degli altri. Il Presidente russo ricorda che «the complete defeat of Nazi Germany, militarist Japan and their satellites around the world was achieved through the combined efforts of the Allied Nations» e i «members of the Resistance, the courageous people of China, and all those who fought for a peaceful future»²³. Analogamente, il leader cinese, celebra lo «united efforts with the anti-fascist Allied forces and the people around the world», menzionando che il tributo di gratitudine verso «foreign Governments and international friends» non verrà mai dimenticato²⁴.

Lungi dall'essere un luogo di riconciliazione, l'anniversario è stato un'arena in cui le Potenze proiettano le proprie insicurezze e ambizioni. La retorica europea ripropone di fatto la guerra mondiale come epopea morale che giustifica sanzioni e riarmo; quella statunitense ne fa un uso finalizzato al mantenimento della propria leadership globale; quella russa la utilizza rivendicare un revisionismo «difensivo»; mentre quella cinese, infine, ne fa riferimento per proporsi come un nuovo centro di gravità «multipolare». Diverse ne risultano anche le interpretazioni della seconda metà del XX secolo, il periodo che siamo soliti inquadrare come

23. *Speech by the President of Russia at the military parade, 9 May 2025* [<http://en.special.kremlin.ru/events/president/transcripts/76879>].

24. *Remarks by H.E. Xi Jinping President of the People's Republic of China at the Reception Commemorating the 80th Anniversary of the Victory of the Chinese People's War of Resistance Against Japanese Aggression and the World Anti-Fascist War, 3 September 2025* [https://www.fmprc.gov.cn/eng/xw/zyjh/202509/t20250903_11701302.html?utm_source=chatgpt.com].

Guerra Fredda. Per i primi esso “blocca”, a causa della mancata collaborazione sovietica (e dopo il 1949 maoista), il dispiegarsi del progetto delle Nazioni Unite, mentre per i secondi la frizione postbellica è prodotta dalla *hubris* occidentale che ha tradito il patto bellico per un mondo multipolare.

In breve, ciò che un tempo poteva apparire patrimonio comune diventa ora un dispositivo di polarizzazione: la memoria non è solo interpretazione del passato, ma strumento per ridefinire lo spazio del potere nel presente. Questa divergenza, letta alla luce del mio approccio, non segnala semplicemente conflitti di narrativa, ma il logoramento della grammatica su cui si era retta l’egemonia del secondo dopoguerra: quando la storia viene frantumata in racconti concorrenti, ciascuno armato contro l’altro, ciò che si incrina non è solo la memoria, ma la possibilità stessa di un ordine condiviso.

4. Conclusioni

L’Eurafrasia (crasi tra Europa, Africa e Asia), l’isola-mondo, che fino ad alcuni anni fa sembrava emergere quale spazio pivotale della politica globale²⁵, torna a essere uno spazio conteso. Un doppio arco di crisi attraversa questo enorme spazio, chiamato dalla geopolitica classica l’Isola-Mondo. Dal Sahel in ebollizione, dove l’instabilità regionale è sincrono al ritiro francese e l’aumento dell’influenza sino-russa o turca, l’arco di crisi si irradia nel Mediterraneo snodandosi in Medio Oriente, dove l’intervento statunitense ha lasciato un vuoto colmato da potenze regionali (Israele, Iran, Turchia, Arabia Saudita), per raggiungere l’Ucraina. Al tempo stesso, un altro arco di crisi attraversa l’Asia passando per l’Iran, il mai sopito Kashmir, i confini sino-indiani e arriva fino al Mar Cinese Meridionale.

È corretto ma tuttavia semplicistico attribuire le tensioni dell’ordine alla sola penetrazione normativa cinese o all’azione militare russa. Perché data la caratura del tutto unica dell’egemo-

25. M. BERRETTINI, D. BORSANI (eds.), *Bringing Eurasia Back In? The Resilience of the Western-centric System between History and Politics*, Peter Lang, Brüssel 2023.

nia americana, che ha informato di sé la modernizzazione globale, assistiamo a un fenomeno nuovo: l'egemone revisionista. Le «forze profonde» che ho brevemente analizzato indicano che gli ottant'anni che ci separano dall'ultima guerra egemonica siano stati un momento di riorganizzazione su base multipolare del sistema delle relazioni internazionali. A questa riorganizzazione del potere globale, del tutto fisiologica, corrisponde la diagnosi di un inarrestato, ma arrestabile, declino statunitense che vede Washington rispondere con protezionismo, embargo tecnologico, decoupling produttivo e il *reshoring*, confermando però con questo la diagnosi di una leadership sulla difensiva. A ben vedere, dal 1971 l'America ha iniziato a smantellare i pilastri dell'ordine che aveva creato. Dal Nixon Shock e la fine del sistema di Bretton Woods, per poi continuare con la delegittimazione delle Nazioni Unite tra fine XX e inizio XXI. Con l'Amministrazione Trump questo percorso ha subito un'accelerazione drammatica, con una sterzata profonda rispetto alla pur radicata tradizione di considerare le regole formali dell'ordine valide solo se servono gli interessi dell'egemone. Gli Stati Uniti si sono ritirati nel 2019 dal fondamentale Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty e nel 2020 dall'Open Skies Treaty²⁶. Nel 2017 Washington sono emerse criticità con l'UNESCO, mentre l'anno successivo è toccato all'UNHRC. Queste decisioni sono poi state riviste dall'Amministrazione Biden, ma confermate nuovamente nel 2025,

26. *US Withdrawal from the INF Treaty*, 2 August 2019 [<https://2017-2021.state.gov/u-s-withdrawal-from-the-inf-treaty-on-august-2-2019/>]. *United States Withdrawal from the Treaty on Open Skies*, 6 July 2020 [<https://2017-2021.state.gov/united-states-withdrawal-from-the-treaty-on-open-skies/>].

quando gli USA²⁷ hanno abbandonato anche la World Health Organization (WHO)²⁸.

Scrivere questo, ottanta anni dopo il 1945 appare tanto più grave alla luce di come la storiografia abbia evidenziato che il sistema nato a Parigi cominciò così a dissolversi sia per la pressione delle potenze revisioniste, sia per la postura delle potenze democratiche che non sostennero né lo spirito, né la concretezza dell'ordine che avevano creato. Il conflitto mondiale fu, infatti, il punto terminale di un processo di lungo periodo che si sviluppò su almeno tre piani connessi, a cui concorsero tanto i revisionisti, quanto le Potenze leader: la crisi delle prospettive imperiali europee dopo la Grande Guerra in un quadro politico e culturale che continuava tuttavia a considerare la dimensione coloniale come asse portante della potenza; lo sgretolamento progressivo dell'ordine internazionale costruito alla Conferenza di pace di Parigi, che riconosceva in teoria istanze di autodeterminazione anche agli spazi coloniali pur reiterando gerarchie di potere profondamente asimmetriche; l'alterazione delle logiche della prima globalizzazione dopo la crisi del 1929, che rese ingestibile la combinazione fra capitalismo mondiale, democrazie liberali e rivalità tra Grandi Potenze.

È in questa prospettiva che la definizione profetica e morale di Papa Francesco della fase attuale come “guerra mondiale a pezzi”, delineata il 18 agosto 2014, durante il volo di ritorno dalla Corea del Sud²⁹, acquista un valore euristico anche sul piano del-

27. *Withdrawing the United States from and ending funding to certain United Nations Organizations*, 4 February 2025 [<https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/02/withdrawing-the-united-states-from-and-ending-funding-to-certain-united-nations-organizations-and-reviewing-united-states-support-to-all-international-organizations/>]; *The United States Withdraws from the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO)*, 22 July 2025 [<https://www.state.gov/releases/2025/07/the-united-states-withdraws-from-the-united-nations-educational-scientific-and-cultural-organization-unesco/>].

28. *Withdrawing the United States from the World Health Organization*, 20 January 2025 [<https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/01/withdrawing-the-united-states-from-the-worldhealth-organization/>].

29. *Conferenza stampa del Santo Padre Francesco durante il volo di ritorno dalla Corea*, 18 agosto 2014 [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/august/documents/papa-francesco_20140818_corea-conferenza-stampa.html].